

VIRGINIA MINNUCCI

NOTA DELLA CURATRICE

In fondo alle gambe non abbiamo radici, ma piedi:
piedi di cui ci serviamo dall'alba dei tempi
per il colossale viaggio che impegna l'umanità
fin da quando ha mosso i primi, timidi passi sul suolo.

Guido Barbujani, Andrea Brunelli
Il giro del mondo in sei milioni di anni, 2018

Le parole che il genetista Barbujani e il biologo evoluzionista Brunelli hanno scelto per descrivere *Il giro del mondo in sei milioni di anni*, edito da il Mulino nel 2018, sintetizzano con estrema chiarezza il concetto di fondo dello studio dei processi migratori. Due anni prima, erano stati il giornalista Valerio Calzolaio ed il filosofo della scienza Telmo Pievani, in *Libertà di migrare. Perché ci spostiamo da sempre ed è bene così* (Einaudi, 2016), a definire la migrazione come un «fattore evolutivo fondamentale, da sempre» (p. VII). Chiunque si approcci in maniera scientifica a questo argomento, infatti, sa che la mobilità è un fenomeno che ha sempre accompagnato il genere umano e che, anzi, è la stanzialità a configurarsi come un evento eccezionale e straordinario nella storia dell'individuo. Questo grado di consapevolezza, però, non si è ancora affermato nei Paesi di più recente immigrazione, e negli ultimi anni si sta mettendo in dubbio anche in quelli che per lungo tempo sono stati terre di approdo. La tendenza ad interpretare le migrazioni esclusivamente come un evento drammatico per il migrante e per la società "accogliente" – un aspetto presente, ma non in

modo esclusivo – ha finito per plasmare il discorso pubblico, facendolo appiattare su argomenti retorici e luoghi comuni. La mancanza di profondità emerge con vigore nella narrazione della migrazione: negli ultimi 30-40 anni in Italia il migrante è passato dall'essere rappresentato come una "vittima" all'essere descritto e trattato come un "criminale". Il paradigma è sempre emergenziale. Questa visione tende a dare spazio e forza ad una "vulgata" – spesso promossa e sostenuta dalla classe dirigente per ragioni di consenso politico – che, perdendo di profondità storica, guarda esclusivamente con timore ai processi migratori che coinvolgono il nostro Paese. Si alimentano paure e avversione verso chi è straniero, si suscitano dinamiche di competizione per l'accesso al lavoro e ai (pochi) servizi sociali, si presenta il pericolo di perdere la propria identità culturale.

Questo volume, che ho l'onore di curare, muove proprio dal desiderio di prendere in esame, con un'ottica di ampio respiro, le migrazioni *da e per* l'Italia. L'obiettivo è di ridare ad un tema così complesso quella profondità storica di cui necessita di riappropriarsi.

In seguito all'interessante seminario tenutosi all'Università per Stranieri di Siena nell'ottobre 2024, si è avuto modo di riflettere e approfondire ulteriormente la storia migratoria dell'Italia, intesa sia come luogo di partenza che come terra di approdo. Da quel prezioso momento di confronto, che ha unito studiosi e studenti italiani e internazionali, è nata l'idea di questa raccolta di saggi che si propone di fornire, senza alcuna pretesa di esaustività, un quadro d'insieme della storia migratoria italiana, mantenendosi in dialogo costante e imprescindibile con la dimensione europea.

Il primo saggio, che approfitta dell'ampia e profonda conoscenza delle migrazioni italiane di Emilio Franzina, è stato scelto come introduzione al volume. Il saggio, infatti, ripercorre in maniera sapiente 150 anni di storia del nostro Paese (1874-2024), fornendo importanti indicazioni di carattere storiografico che mostrano, ancora una volta, le molteplici sfaccettature con cui possono essere studiati i processi migratori. Anche il saggio di David Salomoni si sofferma su alcuni aspetti storiografici e di metodo per gli studi sulla mobilità. La sua riflessione prende le mosse dal Mare, che è oggetto della narrazione sulla migrazione per le tragedie di cui è testimone, ma che è da tempo immemore – come afferma Salomoni – «teatro fisico degli spostamenti umani».

I successivi tre saggi del volume ruotano intorno alla storia dell'emigrazione italiana in America del Sud. Il contributo di Antonio de Ruggiero si concentra sulle vicende migratorie degli italiani in Brasile individuando nel periodo della "Grande emigrazione italiana" tre fasi significative: quella della "colonizzazione agricola"; la fase dell'emigrazione verso le *fazendas* di caffè e, infine, gli spostamenti "spontanei" degli italiani verso i principali centri urbani. Nel saggio successivo, invece, Juan Andrés Bresciano si è occupato del caso dell'Uruguay descrivendo il processo migratorio e l'impatto che, a livello economico, sociale

e culturale, ha avuto l'insediamento degli italiani nel Paese. Infine, María Luisa Ferraris, nel tracciare le tappe dell'immigrazione italiana in Argentina ha messo in luce l'eredità della presenza italiana nel Paese soffermandosi in particolare sulla storia e le peculiarità di una regione della pianura argentina, la *Pampa gringa*: un nome che evoca un passato caratterizzato dalla presenza di numerosi insediamenti di immigrati italiani e che mostra chiaramente l'eredità economica, sociale e culturale di questa presenza.

Il mare, e in particolare il Mediterraneo, torna ad essere protagonista nel lavoro di Eleonora Angella. Constatando un rinnovato interesse per la storia degli italiani stabilitisi in Nord Africa, la storica ha raccolto nel suo saggio sul caso egiziano una serie di importanti riflessioni di natura metodologica per lo studio delle migrazioni, evidenziando come lo studio delle fonti consolari – non solo degli archivi strettamente legati all'attività dei consoli, ma anche della documentazione prodotta dalla cancelleria – possa costituire una risorsa importante anche per la ricostruzione di alcune vicende nelle società di approdo.

Il volume prosegue con il contributo di Christian Satto su Luigi Villari e l'emigrazione italiana. Satto mette in evidenza il pensiero di Villari che, in ragione della sua attività di vice-console negli Stati Uniti, pubblicava periodicamente rapporti sul "Bollettino dell'Emigrazione". Osservatore diretto della "Grande emigrazione italiana" nel Paese, il diplomatico italiano considerava l'emigrazione un pericolo per l'Italia: un fenomeno che – come scrive Christian Satto – «depauperando il paese del capitale umano migliore avrebbe condotto la nazione alla disgregazione sia materiale, sia morale» e che, secondo Villari, poteva essere risolto soltanto in chiave nazionalista, cioè trasformando l'Italia in una vera nazione ed elevandola a potenza.

Con il saggio successivo, a firma di chi scrive, si conclude l'arco temporale delle migrazioni *da* l'Italia e si apre la riflessione sulle migrazioni *per* l'Italia, con una ricostruzione critica di come il fenomeno dell'immigrazione sia stato affrontato, prima a livello amministrativo e poi, solo in un secondo momento, a livello normativo, dai governi del nostro Paese. I tre articoli successivi ampliano la prospettiva includendo la dimensione europea. Il saggio di Simone Paoli si concentra sulla politica migratoria dell'Unione Europea tracciandone, con prospettiva storica, le tappe principali a partire dall'assenza di una competenza comunitaria in materia, fino alle difficoltà nella gestione dei flussi e dell'accoglienza riscontrate nel periodo delle crisi economiche, sociali e politiche – la "policrisi", come la definisce Paoli – del nuovo secolo. Questo saggio fornisce il terreno per l'approfondimento, stavolta di taglio giuridico, delle misure adottate dall'Unione Europea per la gestione delle migrazioni contemporanee. Il lavoro di Luca Paladini, infatti, si sofferma sull'esternalizzazione delle frontiere esterne dell'Unione. Nel saggio, l'autore ripercorre l'evoluzione che questa strategia, caratterizzata dalla gestione extraterritoriale dei flussi migratori, ha subito a par-

tire dagli anni Novanta fino ad oggi, e ne mette in luce alcuni degli aspetti più problematici quali ad esempio le implicazioni, in termini di responsabilità dello Stato, derivanti dalla creazione dei centri *offshore*.

Conclude il volume, il contributo di Costanza di Francesco Maesa che, indagando i meccanismi di controllo delle frontiere esterne, si è concentrata sulle recenti scelte dell'Unione di dotarsi di sistemi di sorveglianza biometrica. La studiosa mette in evidenza come il ricorso a sistemi di Intelligenza artificiale per effettuare la sorveglianza biometrica alle frontiere europee rischi di causare importanti violazioni dei diritti fondamentali dei cittadini di Paesi terzi in procinto di attraversare il confine esterno dell'Unione quali, ad esempio, il diritto alla protezione dei dati personali, il diritto alla privacy, il diritto ad un equo processo, il diritto all'inviolabilità della libertà personale.

A conclusione di queste pagine introduttive vorrei ringraziare l'Università per Stranieri di Siena e tutti gli amici e colleghi che hanno contribuito in maniera fondamentale alla realizzazione di questo volume. Un grazie particolare va all'amico e collega Christian Satto senza il quale tutto questo non sarebbe stato possibile. Un sincero ringraziamento, infine, va a Eugenio Salvatore e alle edizioni Unistrasi per questa preziosa opportunità.

Che il mare possa essere sempre un luogo di incontro e non una barriera fra i popoli.